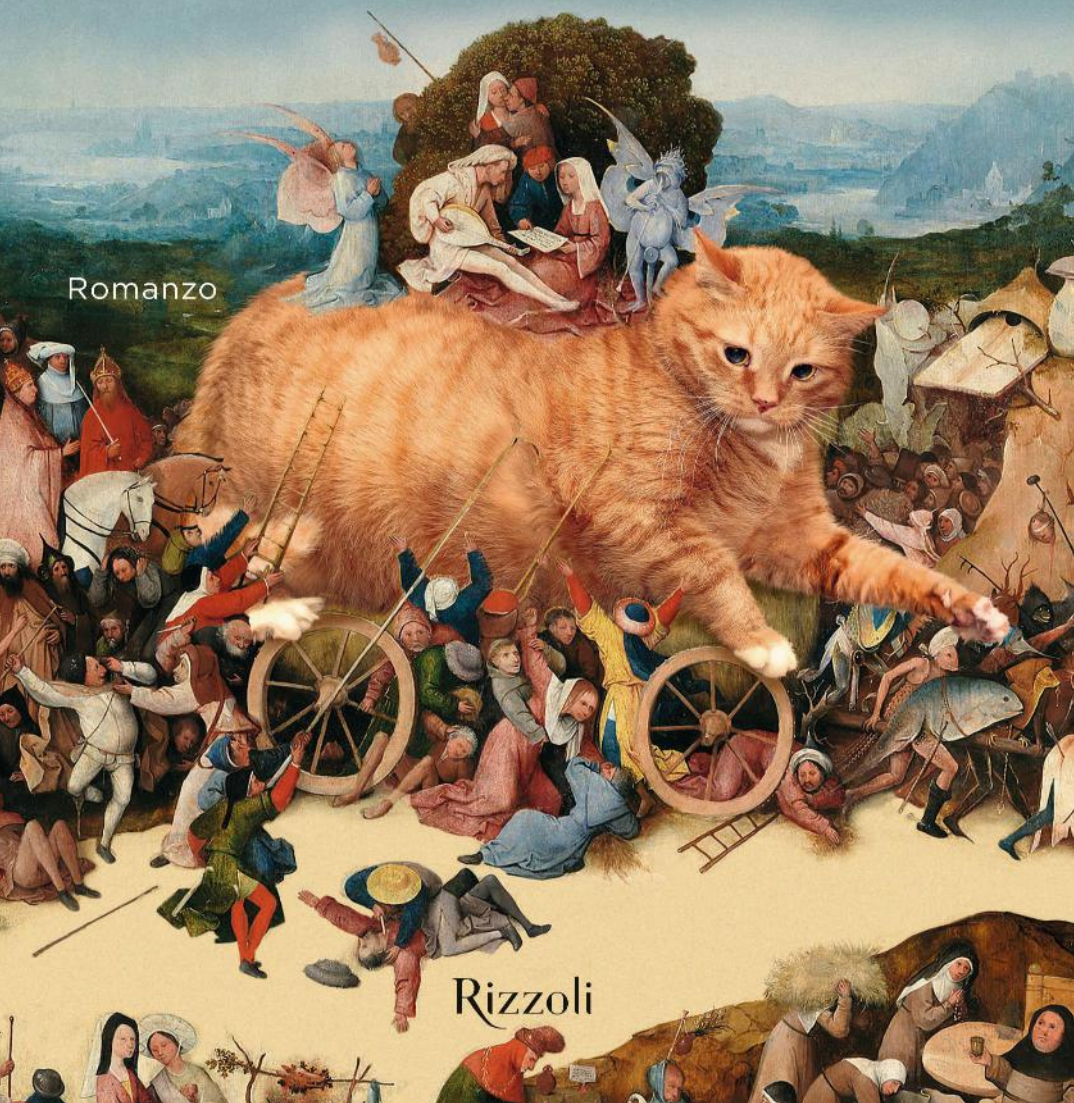


CHIARA FRANCINI

IL CIELO STELLATO FA LE FUSA

Romanzo



Rizzoli

Chiara Francini

IL CIELO STELLATO
FA LE FUSA

Romanzo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14866-5

Prima edizione: dicembre 2020

A p. 5 *Felice chi è diverso* tratta da Sandro Penna “Poesie, prose e diari”, Mondadori 2017

A p. 108 *Gatto che giochi per via* di Fernando Pessoa

A p. 201 *Sono stanca di raccontare* tratto da “Non sempre ricordano”
di Patrizia Vicinelli, Le Lettere 2009.

A p. 299 un brano tratto da *Scritto sul corpo* di Jeanette Winterson

A p. 325 *La mia bella patria* tratta da “Tutte le opere” di Rocco Scotellaro, Mondadori 2019

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti rimane
disposizione per gli adempimenti d'uso.

Impaginazione:
Corpo4 Team

Finito di stampare nel mese di novembre 2020
presso Grafica Veneta, Trebaseleghe (Padova)
Printed in Italy

A tutti i diversi. A tutti noi.

«Felice chi è diverso
essendo egli diverso.
Ma guai a chi è diverso
essendo egli comune.»

Sandro Penna

Il cielo stellato fa le fusa

«Amor può troppo più che né voi né io possiamo.»

Giovanni Boccaccio, *Decameron*,
Tancredi e Ghismunda, IV giornata, novella I

Incipit
Hic porcos coctos ambulare
(*Qui passeggiano i porci belli e cotti*)

Villa Peyron al Bosco di Fontelucente ha un nome che pare scritto da Petrarca. O da Biancaneve.

È maggio e siamo nella culla del Rinascimento, a dondolare con grazia la sua figliola prediletta, Firenze.

La villa, avvolta da ampio e odoroso parco, coi suoi giardini che sono terrazze, le scalinate, le fonti d'acqua e luce, se ne sta a Fiesole, la nobildonna più alta e ambita della città tutta.

«Si tritano finemente, con questa bella mezzaluna, aglio, prezzemolo e lessò, possibilmente magro, ma va bene anche un pezzettino avanzato de' giorno prima, come questo.» Lauretta ciabattando va verso il frigo, lo apre e ne tira fuori un piatto con sopra del manzo «che, forse, ti dirò, è anche meglio, lo fa più saporoso, lo ripeteva sempre la mi'nonna Adele quando eravamo piccini. Si sala, si pepa, si aggiungono le ova sbattute, UN ovo a

porzione!» e lo dice mentre tira su l'indice, annuvolandosi come se lo brontolasse, ma rabbonendosi un secondo dopo. «E poi, in una padella ampia, si coce tutto come una normale frittata.»

Nella cucina di Villa Peyron Laurretta sbenediziona e, parlando da sola, prepara per gli ospiti che a breve arriveranno un piccolo e gustoso benvenuto, il “Cielo stellato”, un piatto di fulgida origine contadina, tipico di Campi Bisenzio. Come lei.

Questo paese alle porte di Firenze venne citato coi suoi abitanti, in *Maledetti toscani*, da Curzio Malaparte che così ne ragionava: «Eccoli là, ritti sul ponte, i miei cari campigiani. Guardateli in faccia: i toscani veri, per riconoscerli, basta guardarli. Hanno tutti la pelle arrossata, le ciglia e i capelli bruciacchiati, come se tornassero ora ora da un gran viaggio in inferno».

Sembra quasi conoscesse la Laurretta. Cinquantacinque anni, portati bene se fossero settanta, un ciuffo bianco in mezzo ai ricci neri, che così preciso neanche un parrucchiere dal pennello estroso.

Piccola, tonda e senza una particolare predilezione nel sottolineare un punto vita che, di fatto, non c'è. Lesta e agile, ai piedi calza solo ciabatte che non perde mai: non le si staccherebbero nemmeno facendo la ruota. Credo qualcosa di arcano vi risieda dentro.

La Lauretta era stata bidella della scuola media Felice Matteucci, nell'ora della ricreazione prodiga con tutti di schiacciata, che a volte regalava.

A volte.

Nella parte destra della bocca, dal primo premolare in poi, le mancano tutti i denti. Essi avevano resistito fino ai canini, poi, una moria. Se sorridesse poco non si noterebbe quell'inconveniente, ma la Lauretta non è mai stata donna da mezze misure. Indossa, sempre, un "incrociatino" ovvero un grembiule che le lascia scoperte le braccia. Ne ha diverse tipologie: uno da battaglia, uno a modino e uno per le grandi occasioni. Il gioco di incroci sul petto le dà la possibilità, insieme a due poppe capienti, di infilarci cenci di varie misure, da estrarre e usare alla bisogna.

È sposata con Nando, l'idraulico del paese che a Campi Bisenzio è detto il "trombaio". Non solo lui, li chiamano tutti così. Lauretta ama sottolineare, delicatissima, quando le domandano della professione del consorte: «Fa il trombaio, ma ormai solo di nome e non di fatto!» condendo il tutto con un'ariosa risata.

Il figliolo Enrico, in onore di Berlinguer – di cui tiene una foto nel portafoglio che pesa quanto una confezione di pelati – cerca di ricalcare le orme del padre nella professione. Ma la Lauretta vorrebbe lo facesse anche nella vita sentimentale, trovandosi, a trentacinque anni ormai sonati, una bella sposina, come aveva fatto i' su' babbo con lei.

Fare accasare il figliolo è la sua ossessione. Insieme,